

La lingua italiana a Montréal

Irene Poggi

Dottore di ricerca in Storia contemporanea, Università di Genova

Borsista, Centro Altretalia

In Canada risiedono 1.270.370 persone di origine italiana su una popolazione complessiva di 29.639.680 abitanti (Statistic Canada, censimento 2001). La distribuzione sul territorio nazionale non è uniforme, le maggiori comunità sono concentrate a Toronto con 429.380 persone e a Montréal con 224.460 persone, ma la diffusione della lingua italiana e il suo studio seguono percorsi leggermente differenti. Oggi l'italiano è la quarta lingua del Paese dopo inglese, francese e cinese¹, ma negli anni cinquanta e sessanta era la terza a seguito della consistenza dell'ondata immigratoria nel secondo dopoguerra. Gli arrivi dalla Penisola si sono ridotti negli anni ottanta fino a contare poche centinaia di persone l'anno e oggi si assiste alla crescita della terza, a volte anche della quarta, generazione di italiani stabilitasi in Canada che presentano dinamiche linguistiche proprie, ben distinte da quelle dei decenni passati.

Il tema della conservazione e utilizzo della lingua materna è oggetto di diversi studi in Canada, non solo per la nostra comunità, ma in generale per i diversi gruppi etnici che si sono insediati nel corso dell'ultimo secolo. I censimenti canadesi hanno modificato alcune definizioni nel corso del XX secolo per seguire l'evolversi della società. Ad esempio, solo dal 1986 è possibile indicare un'origine etnica multipla, tenendo quindi conto dell'ascendenza paterna e materna, mentre già dal 1981 (Canada Statistique, 1983) erano state ampliate le categorie linguistiche introducendo la lingua materna², la lingua parlata a casa e la prima lingua ufficiale conosciuta. Uno studio del 1981, che quindi tiene conto solo dell'origine etnica singola, mette a confronto i dati per origine etnica e per lingua materna evidenziando come il rapporto fra etnia e lingua sia pari a uno solo per i britannici e i francesi, mentre le altre minoranze linguistiche hanno rapporti fra lo 0,52 degli autoctoni e lo 0,91 degli indocinesi. Gli italiani

si collocano fra le etnie che conservano più a lungo la lingua materna con un rapporto di 0,82 (Henripin, 1991). Questi dati statistici mostrano che l'origine etnica non corrisponde matematicamente al perpetuarsi di lingua e tradizioni col passare dei decenni.

Nel corso degli anni passati queste analisi sono state oggetto di riflessione da parte delle diverse comunità etniche e, in particolare, gli italiani hanno organizzato incontri per studiare le proprie dinamiche linguistiche. Uno dei più recenti è quello che si è tenuto a Toronto nel 2002 per il convegno dell'AATI, l'*American Association of Teachers of Italian*³, con 250 delegati da Stati Uniti, Italia, Canada e Australia. Il presidente dell'associazione, Anthony Mollica, ha svolto diversi studi sulla diffusione e l'organizzazione dell'insegnamento dell'italiano in Canada (Mollica, 1992) e i suoi interventi raccolgono l'attenzione del mondo accademico, associativo e politico che si occupa della questione. Nello stesso 2002 e nella stessa città è stata organizzata anche la *Seconda Conferenza Nazionale degli Italiani all'Estero* dove si è discusso a lungo sul futuro della nostra lingua nel Nord America. Una sintesi dei lavori di questi incontri è stata raccolta nel numero speciale del *Corriere Canadese*⁴ intitolato «La bella lingua nel mondo» uscito nel dicembre del 2002.

Anche l'Italia si è interessata nel corso degli anni all'insegnamento della sua lingua all'estero, diversi studi sono stati condotti dal Ministero degli Affari esteri, MAE, e dall'ufficio che coordina i Centri Italiani di Cultura nel mondo. Uno dei più recenti si intitola *Italiano 2000* ed è stato diretto dall'ex ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro, in collaborazioni con alcuni docenti dell'Università per Stranieri di Siena.

Queste inchieste nel complesso registrano un generale aumento di interesse verso lo studio dell'italiano⁵, ma le variazioni fra i singoli Paesi sono evidenti e sono determinate da crisi economiche, politiche oppure da un calo cospicuo degli investimenti nel settore culturale da parte dei governi locali. Dividendo per macroaree geografiche e linguistiche, l'analisi di De Mauro, ad esempio, riporta i dati relativi a tutto il Nord America ed evidenzia un calo di iscritti solo a New York e a Washington⁶, mentre nelle altre città americane e in Canada si ha un generale aumento⁷. Un dato però emerge chiaramente, l'italiano è fra le cinque lingue più studiate nel mondo, è al diciannovesimo posto fra quelle parlate, contro solo l'1 per cento della consistenza numerica della sua popolazione. Questi studi permettono di confrontare le diverse realtà nazionali, ma non sono l'unico indice per evidenziare la vitalità della lingua italiana all'estero. In Canada, ad esempio, dai censimenti quinquennali si ricavano i dati relativi alle lingue materne e l'italiano è in continuo calo, in contrasto con l'aumento costante della comunità italiana. Questo aspetto richiama l'interesse di operatori culturali, associazioni etniche e diplomatici italiani che si interrogano su come arginare il fenomeno.

Recentemente, il 16 gennaio 2007, l'ambasciatore italiano a Ottawa, Gabriele Sardo, ha scritto una lettera aperta rivolta alla comunità italiana⁸, ai suoi rappresentanti e al governo canadese, per richiamare l'attenzione sul problema della conservazione dell'italiano come lingua d'uso. Egli, infatti, sostiene che, con le dinamiche odierne, l'italiano in Canada sarà una lingua morta entro quindici anni. Questa comunicazione ha riaperto la polemica su un argomento molto sentito in Canada, come in altri Paesi con forte presenza italiana, perché ha riaperto la discussione fra ciò che è compito del governo italiano e ciò che invece spetta alle associazioni locali. È, infatti, opportuno ricordare che il governo italiano, attraverso il Ministero degli Affari esteri, gestisce 89 Istituti italiani di cultura (IIC) nel mondo (Perone, 2005; Vedovelli, 2005) fondati a partire dalla fine dell'Ottocento in concomitanza con il periodo delle grandi emigrazioni e cresciuti nel corso del XX secolo a partire dal bacino mediterraneo e dall'America Latina per arrivare a coprire tutti i continenti (Migone e Schwarz, 2007). La storia di questi istituti è molto lunga, gli obiettivi e gli intenti ufficiali sono cambiati nel corso degli anni così da tratteggiare un'evoluzione abbastanza complessa. La denominazione di «Istituti di Cultura» è del ventennio fascista, ma già nel 1890 erano state regolamentate le «Scuole Regie» all'estero. Nel 1910 circa 80.000 studenti frequentavano scuole italiane fuori dai confini nazionali così da determinare il distacco di alcuni funzionari dell'allora Ministero dell'educazione al Ministero degli Esteri per assicurarne la gestione. Nel 1926 un provvedimento legislativo fascista istituì gli IIC nel periodo in cui venivano fondate anche molte Case d'Italia per raggruppare e controllare tutte le attività dei connazionali all'estero e gestire la propaganda. L'attenzione verso gli immigrati e i loro figli calò negli anni cinquanta, quando venne dato maggior rilievo alle società di arrivo e agli italiani già integrati con cui era opportuno creare proficui rapporti di collaborazione. L'accento fu posto sul fatto che questi istituti dovevano essere luoghi italiani dove si fa cultura in generale e non solo italiana.

Attualmente in Canada gli IIC sono tre, Montréal, Toronto e Vancouver⁹, e sono di più recente fondazione rispetto alle molte associazioni italiane, alle Case d'Italia e alle altre istituzioni comunitarie. Il primo è stato quello di Montréal nel 1962, ma è interessante considerare che in città vi era una radicata e storica presenza italiana che aveva cominciato a pubblicare propri giornali già alla fine dell'Ottocento e soprattutto all'inizio del Novecento¹⁰, dato vita a molte associazioni a partire dal primo decennio del Novecento¹¹ e costruito parrocchie italiane, la prima nel 1905¹². La Casa d'Italia venne edificata nel 1936 nell'ambito delle politiche promosse dal regime fascista italiano per rafforzare i legami tra gli emigranti e la madrepatria (Luconi e Tintori, 2004), ma altresì con l'appoggio dell'allora sindaco della città Camillien Houde che era stato eletto nel 1934, anche grazie ai 6.000 voti della comunità italiana, e che donò il terreno. Montréal è stato il primo centro di insediamento per gli italiani giunti in Canada

a partire dalla fine del XIX secolo, ma già a partire dai primi anni del Novecento l'Ontario era la provincia con la maggiore presenza italiana, molto dispersa però sul territorio perché impiegata nei lavori di costruzione d'infrastrutture e nelle miniere. La comunità di Toronto divenne la più numerosa solo dopo il 1950 con la seconda grande ondata immigratoria e soprattutto dopo la massiccia industrializzazione della zona urbana (Jansen, 1988).

Queste due grandi città canadesi hanno quindi avuto evoluzioni e storie diverse che contraddistinguono anche le due comunità italiane. Attualmente i dati sulla conoscenza e sull'uso dell'italiano evidenziano una differenza di quasi 10 punti fra le due comunità: il 54 per cento degli italo-canadesi di Montréal conserva l'italiano come lingua materna contro solo il 45,6 per cento di quelli di Toronto¹³. Non è possibile raffrontare direttamente i sistemi scolastici del Québec e dell'Ontario, soprattutto nei confronti delle lingue etniche, perché l'istruzione è un ambito di competenza delle Province che quindi attuano programmi e applicano leggi differenti. Anche il contesto socio-linguistico è molto differente considerando che il Québec è l'unica provincia del Canada che riconosce il francese come prima lingua ufficiale, ma in cui l'inglese è ugualmente diffuso. Per questi motivi si è deciso di concentrare l'attenzione sul contesto quebecchese e sulla città di Montréal in particolare perché presenta situazioni del tutto originali.

La questione linguistica a Montréal

La storia delle origini della *Little Italy* di Montréal, o per meglio dire *Petite Italie* visto il contesto francofono, è stata ampiamente indagata e illustrata da Robert Harney e da Bruno Ramirez a partire dagli anni settanta quando in Canada si sono sviluppati gli studi etnici sulle diverse componenti della società e in un momento in cui stava prendendo avvio la politica del *Multiculturalismo* proposta dal governo liberale di Pierre E. Trudeau. Per il secondo dopoguerra è interessante evidenziare come nell'arco di quasi due decenni a partire dal 1947, anno di abolizione delle restrizioni all'immigrazione italiana imposte durante la guerra, siano entrati in Canada più di 450.000 italiani. La comunità di Montréal è passata da 25.000 nel 1941 a più di 100.000 persone nel 1961, per raggiungere le 160.000 nel 1971, alla fine della grande ondata immigratoria. Questo incremento vertiginoso ha necessariamente cambiato il volto e le abitudini della comunità italiana e in concomitanza anche della società di accoglienza: in pochi anni hanno entrambe dovuto ridefinire la propria identità.

I nuovi arrivati nella provincia del Québec si scontravano con una realtà linguistica molto complessa in cui l'inglese, la lingua simbolo del Nord America, era solo di una minoranza, che però gestiva il potere economico e finanziario della provincia, mentre il francese era la lingua più diffusa tra la popolazione. La difficoltà di apprendimento e di adattamento linguistico era quindi doppia

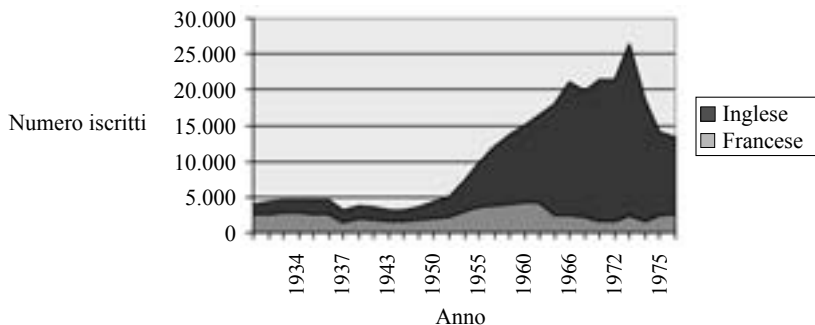
rispetto al resto del Canada e agli Stati Uniti, benché il contesto cattolico e le origini agrarie della società quebecchese rendessero comunque più agevole l'inserimento dei nostri connazionali. Il campo in cui le contraddizioni divennero marcate fu quello scolastico, dove i genitori avevano piena libertà di scelta sulla lingua d'insegnamento per i propri figli e già dagli anni venti erano state istituite prima sezioni, poi intere scuole, in cui si praticava il bilinguismo, inglese e francese, dietro richiesta dei genitori italiani. Le due scuole etniche italiane, la *Saint-Philippe-Benizi* e la *Défence*, attuavano programmi curriculari in cui le materie scientifiche erano insegnate in inglese e quelle umanistiche in francese, con diversi modelli secondo il grado scolastico. Essendo gestite da religiosi, aveva importanza anche il catechismo che in questo contesto era insegnato in italiano. Esse furono sottoposte alla supervisione della CECM, la *Commission des écoles catholiques de Montréal* (Gagnon, 1996), perché il sistema d'istruzione del Québec divideva le scuole in base alla religione creando due commissioni per ogni città, ognuna con due sottosezioni linguistiche¹⁴. Quelle italiane furono quindi incluse nella commissione cattolica e nella sezione francofona, ma su quest'ultimo punto i genitori non erano concordi. La maggioranza degli italiani desiderava una scuola perfettamente bilingue per fornire ai propri figli il bagaglio culturale e linguistico più adatto sia alla società quebecchese sia al più ampio contesto nordamericano. Prima della Seconda guerra mondiale essi riuscirono a ottenere alcune concessioni, soprattutto sul numero di ore da dedicare all'inglese e alla lingua materna, sottolineando il fatto che se le loro richieste non fossero state accolte si sarebbero rivolti alla PSBGM, la *Protestant School Board of Greater Montreal*, abbracciando la religione protestante. Questa «minaccia» non era senza fondamento considerando che bastava dichiararsi protestanti per poter passare all'altra commissione che gestiva prevalentemente scuole in inglese.

A questo proposito è chiarificatore il grafico sotto riportato che illustra il rapporto fra il numero di iscritti italiani alle sezioni inglesi e francesi all'interno della CECM fra il 1930 e il 1982.

È evidente come nel secondo dopoguerra si sia registrato un massiccio passaggio dalla sezione francese a quella inglese all'interno della CECM, ma vi furono anche molte conversioni al protestantesimo. Quest'ultimo dato, non quantificabile statisticamente, è però rintracciabile nei molti rapporti stilati dalla CECM sul problema dell'*apostasia* dei genitori immigrati per iscrivere i figli nelle classi in inglese della PSBGM ed è deducibile empiricamente dal fatto che oggi a Montréal la comunità italiana è servita da quattro chiese cattoliche e cinque protestanti¹⁵.

Nel 1947 la CECM istituì il *Comité des Néo-canadiens*, Commissione per i neo-canadesi, affinché si occupasse delle relazioni fra scuola francofona e geni-

Figura 1. *Bambini italiani iscritti alla CECM divisi per lingua d'insegnamento*



Fonte: elaborazione grafica dell'autrice su dati tratti da Taddeo e Taras, 1987, pp. 46-47

tori immigrati, studiando proposte per attirare più bambini nelle sezioni francesi. Il problema dell'integrazione, soprattutto linguistica, dei nuovi studenti era il suo mandato principale. È importante notare come nessun commissario fosse di origine allofona¹⁶ con la conseguenza che i rapporti con le comunità etniche risultarono alquanto difficili, altalenanti nei risultati e nel complesso insoddisfacenti. La sua esistenza indica comunque una presa di coscienza della nuova condizione in cui si trovava a operare la CECM. L'attività della commissione terminò nel 1964 e ufficialmente fu abolita nel 1969, proprio nel momento in cui la questione linguistica stava diventando un argomento di dibattito pubblico nella provincia del Québec e soprattutto nella città di Montréal. I ferventi nazionalisti, protagonisti della cosiddetta *Révolution Tranquille*, non approvavano l'operato della Commissione perché concedeva scuole bilingui ai nuovi canadesi, invece di lavorare per la loro francesizzazione. Progressivamente le scuole bilingui furono chiuse andando a incrementare il malcontento delle comunità etniche.

Il governo provinciale, nel frattempo, approvò diverse norme per costringere sempre più cittadini all'utilizzo del francese come lingua scolastica. Vennero varati tre provvedimenti in sequenza, la *Loi 63* del 1969, la *Loi 22* del 1974 e, infine, la *Loi 101* del 1977 che concluse la diatriba. In sintesi il progetto del legislatore era quello di permettere l'insegnamento in inglese solo ai figli degli anglofoni di origine, cioè ai figli di genitori che avessero frequentato a loro volta le scuole in inglese in Québec¹⁷. In questo modo si obbligavano tutti gli immigrati, di qualunque provenienza, a frequentare le scuole fino al grado secondario in francese. L'iter giuridico fu lungo e travagliato perché le comunità etniche si opposero alle leggi, a volte anche con proteste radicali come nel caso degli italiani che mandarono per anni i loro figli nelle classi che si tenevano *clande-*

stinamente negli scantinati o illegalmente in quelle anglofone. I sostenitori di tali leggi furono i francofoni nazionalisti mossi dal timore di un veloce declino dell'uso del francese nel Québec anche a causa del massiccio arrivo di immigrati che andava a modificare equilibri sociali e linguistici storicamente stabiliti. La loro controparte più agguerrita si rivelò la comunità italiana perché era la più numerosa dell'epoca e, soprattutto, era radicata e concentrata sul territorio, organizzata e con i primi rappresentanti politici eletti in circoscrizioni locali. I francofoni vinsero la loro battaglia e il francese divenne la sola lingua ufficiale della provincia con l'obbligo di utilizzo in tutte le scuole, negli uffici e manifestazioni pubbliche. Questo risultato fu però ottenuto concedendo alcuni spazi alle lingue etniche, in particolare nelle scuole. Il programma PELO, *Programme d'enseignement des langues d'origine* (Les publications des sciences de l'éducation, 1993), attivato dalla CECM nel 1978 e ancora oggi operante, permette l'introduzione di alcune ore di lezione di lingua materna, recentemente definita «lingua internazionale»¹⁸, nelle scuole pubbliche in cui vi sia un numero minimo di studenti che ne facciano richiesta. Questa iniziativa ha trovato un'accoglienza superiore alle aspettative dei promotori perché le comunità etniche spesso non avevano i mezzi per organizzare proprie scuole e in tal modo potevano usufruire del finanziamento pubblico. Gli italiani si inserirono in modo leggermente differente in questo programma, essi infatti avevano le loro scuole private e desideravano che il governo si facesse invece carico dell'insegnamento dell'inglese ai giovani. La battaglia verteva sul numero di ore dedicate alla seconda lingua nelle scuole pubbliche, discussione ancora oggi non del tutto risolta.

II PICAI

Per quanto riguarda le scuole di italiano a Montréal, era attiva da tempo un'associazione che proprio dagli anni settanta si votò completamente all'insegnamento della lingua materna: il PICAI, Patronato Italo Canadese Assistenza Immigrati¹⁹, nato alla fine degli anni cinquanta quando il flusso di italiani stava diventando sempre più consistente. Nel secondo dopoguerra erano già operanti diverse associazioni di assistenza e mutuo soccorso in città, ma mancava un'organizzazione preposta esclusivamente all'aiuto e all'inserimento dei nuovi arrivati che fu organizzata dalle parrocchie e dai patronati. Nei primi anni il PICAI si dedicò all'attivazione di corsi professionali e di lingua francese per permettere agli immigrati un più rapido inserimento nella nuova società. Nel corso degli anni sessanta, però, il governo provinciale cominciò a farsi carico in prima persona della formazione professionale di tutti gli immigrati e si rivelò più efficace nel permettere un rapido inserimento nel mondo del lavoro. Di conseguenza il PICAI, dal 1969, si convertì esclusivamente all'insegnamento della lingua italiana. Questo mutamento era dovuto anche ai cambiamenti avvenuti all'interno della

comunità che nel frattempo si era stabilizzata e inserita nel contesto della società quebecchese. All'epoca si avvertiva il bisogno di conservare la cultura d'origine che si poteva smarrire nel processo di integrazione, le famiglie desideravano che i propri figli non perdessero il contatto con la terra d'origine e questo era possibile solo attraverso l'utilizzo della lingua materna. Nelle famiglie cresceva una seconda generazione nata o educata in Canada e si assisteva a ciò che accade in tutti i processi immigratori, ossia che i giovani assorbono velocemente i valori e gli stili di vita del Paese ospitante, mentre i genitori e i nonni sono ancora legati alle proprie tradizioni. La lingua, legame fra le generazioni, in un contesto bilingue come il Québec è ancor più simbolo di identità.

Dal 1971 il PICAI è passato sotto il controllo del consolato italiano di Montréal che lo gestisce attraverso l'ufficio Direzione Didattica presieduto da un funzionario della Pubblica Istruzione inviato dal governo italiano. Lo stesso ufficio organizza anche l'attività dell'IIC, ma non sempre si registra una stretta collaborazione fra i due enti. Dagli anni settanta il PICAI ha cominciato a organizzare corsi sovvenzionati dal nostro governo. Dopo l'approvazione della *Loi 101* e l'istituzione di programmi di insegnamento delle lingue materne a scuola, il PICAI ha iniziato a organizzare le *scuole del sabato mattina*, cumulando 90 ore annuali di insegnamento per giovani dai 4 ai 16 anni da svolgersi per tre ore settimanali nelle aule delle scuole pubbliche. Attualmente il PICAI a Montréal gestisce 200 sezioni in 25 scuole per circa 3.500 alunni, organizza soggiorni vacanza-studio in Italia particolarmente apprezzati e corsi serali per adulti nella propria sede. Altri 3.000 studenti frequentano i corsi di lingua del PELO e dell'IIC, ai quali si aggiungono i corsi attivati nei CEGEP, le scuole intermedie fra grado secondario e università, e quelli universitari della *Concordia University* e della *McGill*. In totale si arriva a quasi 10.000 studenti di italiano all'anno, un numero consistente soprattutto se rapportato alla popolazione della sola fascia di età scolare dai 4 ai 19 anni.

Conclusioni

Considerando quindi l'attività svolta a Montréal per la trasmissione dell'italiano alle nuove generazioni, si può rileggere la lettera aperta scritta dall'ambasciatore italiano in una nuova ottica. Egli richiama il ruolo fondamentale svolto dalle famiglie per la trasmissione della lingua materna alle nuove generazioni sia attraverso la pratica quotidiana sia attraverso la richiesta alle istituzioni educative locali. E proprio il tema della scuola è quello su cui si concentra l'ambasciatore per elencare le sue proposte. Egli sottolinea, infatti, l'importanza di avere classi in cui si insegnano alcune materie del curriculum tradizionale in italiano e di affiancare alle lingue ufficiali l'italiano già dai primi anni dell'asilo e delle scuole materne, *daycare* e *kindergarten*. Il punto diventa quindi l'insegnamento in

italiano di alcune materie del curriculum scolastico e non più solo dell'italiano come lingua straniera.

Si ritorna alle richieste avanzate negli anni sessanta dalle famiglie italiane che, però, in quel caso riguardava l'inglese perché l'italiano era parlato in casa. Oggi l'inglese e il francese sono parlati in casa, nei rapporti amicali, sul luogo di lavoro, ed è l'italiano a dover essere preservato. Il passaggio delle generazioni ha determinato un mutamento delle esigenze linguistiche e delle affermazioni di identità culturale.

Il messaggio rivolto espressamente alle famiglie, ai singoli italo-canadesi più che alle associazioni, è quello di parlare in italiano ai bambini, di mandarli in scuole per l'infanzia in cui si parli italiano, perché una lingua rimane di più nell'uso comune quando è parlata abitualmente che non quando la si studia a scuola.

La comunità di Montréal, attraverso i suoi rappresentanti delle associazioni e del COMITES²⁰, ha però risposto, un po' risentita²¹, affermando che il loro caso è diverso da quello della realtà di Toronto, la prima che l'ambasciatore ha conosciuto per esperienza diretta²². Nella città francofona, infatti, gli italiani, ma più in generale gli immigrati, sono ampiamente trilingui perché la pratica del governo quebecchese di tutela del francese ha determinato una politica più aperta e disponibile verso le lingue etniche che oggi si mantengono più a lungo che nel resto del Canada. Questo non va però a inficiare la conoscenza dei due idiomi ufficiali, infatti, in Québec vi è una percentuale di persone bilingui più alta che nel resto del Paese. Confrontando, ad esempio, le due città più importanti della federazione, Montréal e Toronto, si nota che sui 3.380.460 abitanti della prima, ben 1.792.750 conoscono entrambe le lingue ufficiali²³, mentre a Toronto non avviene lo stesso, sui 4.647.960 abitanti, sono soltanto 393.415 a conoscere l'una e l'altra²⁴. Significa che a Montréal il 53 per cento della popolazione è bilingue contro l'8,5 per cento di Toronto.

Questo sembra dimostrare che la politica linguistica del Québec in favore del francese, ma con l'aiuto alle lingue etniche, ha portato più vicino al bilinguismo enunciato dal *Constitution Act* del 1867 (BNA, art. 133), un principio che rimase sulla carta e fu ripreso legislativamente solo nel 1969 con l'*Official Languages Act*. Al momento ciò pare aver anche permesso una ricchezza culturale maggiore della provincia, dove le diverse componenti del mosaico canadese potrebbero conservare e sviluppare le proprie peculiarità, anche linguistiche, apportando un vantaggio all'intera società.

Note

- ¹ Statistic Canada, censimento 2001, in Canada 853.745 persone parlano cinese e 469.485 italiano.
- ² *Lingua materna*: prima lingua appresa nell'infanzia e ancora compresa al momento del censimento.
- ³ www.aati-online.org
- ⁴ www.corriere.com, versione on line del quotidiano *Il Corriere Canadese* pubblicato a Toronto dal 1954 e con un'edizione del weekend, *Tandem*, in inglese.
- ⁵ Occorre sottolineare che l'inchiesta riguardava solo i corsi di italiano organizzati dagli Istituti Italiani di Cultura, gli enti culturali gestiti dal Ministero degli Affari esteri italiano
- ⁶ New York -33,1 per cento e Washington -100 per cento.
- ⁷ Chicago +38,4 per cento, Los Angeles +180 per cento, Toronto +10 per cento, Montréal +27 per cento, Vancouver +52,2 per cento.
- ⁸ Lettera pubblica uscita sul giornale *Il corriere Canadese* e reperibile sul sito internet www.corriere.com alla data del 16 gennaio 2007.
- ⁹ L'IIC di Montréal è stato fondato nel 1962, quello di Toronto nel 1976 e quello di Vancouver nel 1978.
- ¹⁰ 1895 il *Corriere del Canada* e nel 1903 *La Patria Italiana*.
- ¹¹ Nel 1902 la *Italian Immigrant Aid Society*.
- ¹² Parrocchia della Madonna di Monte Carmelo, *Notre-Dame du Mont-Carmel*.
- ¹³ Questi dati sono una mia elaborazione dal censimento del 2001 e, in particolare, dalle categorie *Population by mother tongue, by census metropolitan areas* e *Population by selected ethnic origins, by census metropolitan areas*, che si possono ritrovare sul sito www.statcan.ca.
- ¹⁴ Dal 1999 il sistema scolastico quebecchese è organizzato sulla base della lingua e non più della confessione religiosa. Esiste una commissione francofona e un'anglofona per ogni località.
- ¹⁵ Quattro chiese pentecostali in cui si svolgono funzioni anche in italiano e la Chiesa italiana del Redentore, *United Church of Canada*, frequentata per la maggioranza da italocanadesi.
- ¹⁶ Termine coniato in Canada negli anni sessanta per distinguere le persone con una lingua materna diversa dall'inglese e dal francese, definiti rispettivamente anglofoni e francofoni.
- ¹⁷ Nel corso dei primi anni successivi all'emanazione della legge furono apportate alcune modifiche richieste dalla minoranza anglofona e sorrette da pronunciamenti della Corte Suprema del Canada, in particolare contro l'art.VIII della *Loi 101* che obbligava tutti all'insegnamento in inglese. Secondo l'art. 23 della *Charte Canadienne* approvata nel 1982, le minoranze linguistiche delle due lingue ufficiali hanno diritto all'insegnamento nella propria lingua in ogni parte del Canada. Per una visione integrale del testo legislativo si rimanda al sito www.lois.justice.gc.ca.
- ¹⁸ Il cambiamento è stato apportato perché la lingua non corrisponde più necessariamente all'origine etnica degli studenti che ne fanno richiesta.

- ¹⁹ www.picai.ca
- ²⁰ I COMITES sono i Comitati degli Italiani all'Estero istituiti nel 1985 e aggiornati con la normativa del 2003. Per maggiori informazioni www.esteri.it, nella sezione «Organismi rappresentativi della collettività italiana all'estero».
- ²¹ Giovanni Rapanà su «Il cittadino canadese» del 31 gennaio 2007; Giuseppe Forcina su *Inform*, n. 37, del 21 febbraio 2007; www.lospecchio.com del 23 febbraio 2007, per citarne solo alcune.
- ²² Si ricorda che l'ambasciatore si è insediato solo nel gennaio del 2006.
- ²³ 254.765 parlano solo inglese, 1.283.145 solo francese.
- ²⁴ 4.069.010 parlano solo l'inglese, 4.070 solo francese.

Bibliografia

About, Brian (1995), *Profilis des communautés culturelles du Québec*, Montréal, Les publications du Québec.

Andrade, Miguel Simao (2005), *La Commission des écoles catholiques de Montréal et l'intégration des immigrants et des communautés ethniques, 1947-1998*, tesi di laurea, Montréal, UQAM.

Beauchesne, André e Hensler, Hélène (1987), *L'école française à clientèle pluriethnique de l'île de Montréal. Situation du français et intégration psychosocial des élèves*, Québec, Conseil de la langue française.

Canada Statistique (1983), *Guide sommaire. Population totale*, Ottawa, Ministère des approvisionnements et Service Canada.

Cappon, Paul (1974), *Conflit entre le Néo-Canadiens et les francophones de Montréal*, Québec, Les Presses de l'Université Laval.

Conseil des communautés culturelles et de l'immigration (2001), *Intégration et langue française, une affaire de réciprocité pour la société québécoise*, Montréal, le Conseil.

De Mauro, Tullio et Al. (2002), *Italiano 2000*, Roma, Bulzoni Editore.

Egretaud, Henry (1970), *L'affaire Saint-Léonard*, Montréal, Société d'éducation du Québec.

Ferland, Mireille e Rocher, Guy (1987), *La Loi 101 et l'école primaire à clientèle pluriethnique*, Québec, Editeur officiel du Québec.

Fortier, Anne-Marie (1992), «Langue et identité chez des Québécois d'ascendance italienne», *Sociologie et sociétés*, XXIV, 2, pp. 91-102.

Gagnon, Robert (1996), *Histoire de la Commission des écoles catholiques de Montréal*, Montréal, Boréal.

Americhe e Australia

Groppi, Tania (2006), *Canada*, Bologna, Il Mulino.

Harney, Robert (1984), *Dalla frontiera alle Little Italies. Gli italiani in Canada, 1800-1945*, Roma, Bonacci.

– (1988-89), «Les groupes ethniques, enjeu de la lutte linguistique au Québec», *Journal of Canadian Studies*, XXIII, 4, pp. 37-43.

– (1992), «Les communautés culturelles et le multiculturalisme: une comparaison des politiques québécoise et canadienne», in Lacroix, J.M. e Caccia, F. (a cura di), *Métamorphoses d'une utopie*, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, pp. 159-73.

Hawkins, Freda (1988 [1972]), *Canada and Immigration. Public Policy and Public Concern*, Kingston e Montréal, McGill-Queen's University Press.

Henripin, Jacques (1991), «Le peuplement non français et la diversité ethnique et linguistique», in Henripin, J. e Martin, Y., *La population du Québec d'hier à demain*, Montréal, Les Presses de l'Université de Montréal, pp. 169-204.

Jansen, Clifford J. (1988), *Italians in a Multicultural Canada*, Lewiston, The Edwin Mellen Press.

Kuitunen, Maddalena (1997), *From Caboto to Multiculturalism, A Survey on the Development of Italian in Canada (1497-1997)*, Toronto, Frank Iacobucci Center for Italian Canadian Studies, Soleil Publishing.

Leclerc, Jacques (1986), *Langue et société*, Laval, Mondia.

Linteau, Paul-André (1989), «The Italians of Quebec, Key Participants in Contemporary Linguistic and Political Debates», in Perin e Sturino (1989), pp. 179-207.

Luconi, Stefano e Tintori, Guido (2004), *L'ombra lunga del fascio: canali di propaganda fascista per gli «italiani d'America»*, Milano, M&B.

Migone, Gian Giacomo e Schwarz, Stefano (2007), «Istituti italiani di cultura e promozione culturale: quale riforma?», *Quaderni Rassegna Sindacale*, 1, Roma, Ediesse, pp. 221-63.

Mollica, Anthony (1992), «L'insegnamento dell'italiano in Canada» in Fiorato, A.C., *L'insegnamento della lingua italiana all'estero*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 163-92.

Perin, Roberto e Sturino, Franc (a cura di) (1989), *Arrangiarsi. The Italian Immigration Experience in Canada*, Montréal, Guernica.

Perone, Ugo (2005), «Istituti italiani di cultura: prospettive e proposte», in *Economia della Cultura*, La diplomazia culturale italiana fra Europa e mondializzazione, Bologna, Il Mulino, pp. 61-72.

(Les) Publications des sciences de l'éducation (1993), *Le programme d'enseignement des langues d'origine*, Montréal, Université de Montréal.

Québec, Conseil de la langue française (1987), *Le Québec et l'école à clientèle pluriethnique*, Québec, Editeur officiel.

Québec, Ministère de l'Éducation (1997), *Une école d'avenir: Intégration scolaire et éducation interculturelle*, Québec, Editeur officiel.

Ramirez, Bruno (1984), *Les Premiers Italiens de Montréal, l'origine de la Petite Italie du Québec*, Montréal, Boréal express.

Ramirez, Bruno e Del Balso, Michael (1980), *The Italians of Montreal from Sojourning to Settlement, 1900-1921*, Montréal, Editions du Courant.

Statistic Canada, *Census Year 2001*, diverse pubblicazioni reperibili sul sito www.statcan.ca

Sturino, Franc (1996), «Italian Canadians in Post-World War II Canadian Politics», *Italian Canadiana*, 12, pp. 129-41.

Taddeo, Donat J. e Taras, Raymond, C. (1987), *Le débat linguistique au Québec*, Montréal, Les presses de l'Université de Montréal.

Termonte, Marc e Gauvreau, Danielle (1988), *La situation démolinguistique du Québec*, Montréal, Editeur officiel du Québec.

Tetley, William (1986), *Les droits linguistiques et scolaires au Québec et au Canada. Histoire législative et journal politique personnel*, Québec, Centre international de recherche sur le bilinguisme.

Vedovelli, Massimo (2005), «Nuove motivazioni e nuovi pubblici per la lingua italiana», in *Economia della Cultura*, La diplomazia culturale italiana fra Europa e mondializzazione, Bologna, Il Mulino, pp. 47-60.

Villata, Bruno (1985), *Bilinguisme et problématique des langues ethniques: enquête sur le comportement linguistique des jeunes montréalais d'origine italienne*, Québec, Centre international de recherche sur le bilinguisme.